

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 28 settembre 2017



EQUO COMPENSO

Italia Oggi	28/09/17	P. 34	Faro sull'equo compenso	Roberto Valeri	1
Sole 24 Ore	28/09/17	P. 35	Si dice equo ma in realtà è «l'iniquo compenso»	Angelo Deiana	2

INDUSTRIA 4.0

Italia Oggi	28/09/17	P. 32	Industria 4.0, corsa per i competence center. In due step	Marco Ottaviano	3
-------------	----------	-------	-----------------------------------------------------------	-----------------	---

INNOVAZIONE

Italia Oggi	28/09/17	P. 12	Dresda, Silicon Valley tedesca	Angelica Ratti	4
-------------	----------	-------	--------------------------------	----------------	---

SISMA 1990

Italia Oggi	28/09/17	P. 30	Sicilia, le tasse rimborsate	Matteo Rizzi	5
-------------	----------	-------	------------------------------	--------------	---

ECONOMIA E INNOVAZIONE

Sole 24 Ore	28/09/17	P. 15	Ordini, la meccanica trainerà l'industria		6
-------------	----------	-------	-------------------------------------------	--	---

CODICE ANTIMAFIA

Italia Oggi	28/09/17	P. 27	Sequestro dei beni ai corrotti	Francesco Cerisano	7
-------------	----------	-------	--------------------------------	--------------------	---

PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	28/09/17	P. 12	Gli aspiranti prof valutati anche dai professionisti		9
-------------	----------	-------	------------------------------------------------------	--	---

CYBERSECURITY

Sole 24 Ore	28/09/17	P. 18	La sicurezza e le imprese sotto la lente il 2 ottobre		10
-------------	----------	-------	-------------------------------------------------------	--	----

CONSULENTI DEL LAVORO

Italia Oggi	28/09/17	P. 33	Per i giovani incentivi inefficaci	Gabriele Ventura	11
-------------	----------	-------	------------------------------------	------------------	----

RC PROFESSIONALE

Italia Oggi	28/09/17	P. 33	Polizza per i legali da Con professioni		13
Italia Oggi	28/09/17	P. 33	r- Medici abusivi, aumentano le pene		14

RIQUALIFICAZIONE

Italia Oggi	28/09/17	P. 31	Una legge per i piccoli comuni	Francesco Cerisano	15
-------------	----------	-------	--------------------------------	--------------------	----

RIFIUTI

Italia Oggi	28/09/17	P. 32	Tari, criteri certi per le aziende	Silvana Saturno	16
Italia Oggi	28/09/17	P. 30	Disservizi? Tariffa tagliata		17

Al convegno del 5 ottobre si parlerà di giusta paga e visto di conformità

Faro sull'equo compenso

Il rapporto con la p.a. tra i temi più spinosi

DI ROBERTO VALERI

«Sarebbe bastato rileggere e applicare l'articolo 36 della Costituzione italiana», parla il presidente dell'Anco Luigi Pessina, «per scongiurare il provvedimento sull'equo compenso. Il lavoratore ha diritto a una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del lavoro prestato, niente tariffe minime, equo compenso e discriminazione tra soggetti dello stesso mondo economico». Così prosegue Pessina: «Il ddl 2858 in



Il presidente della Fit Arvedo Marinelli

discussione al Senato si rivolge solo ai professionisti iscritti in ordini professionali tralasciando l'intero mondo dei professionisti di cui alla legge 4/2013, trascura le raccomandazioni contenute nella proposta di emendamento della senatrice Parente e non rassicura

nei rapporti con la pubblica amministrazione, il peggior pagatore per valore unitario delle prestazioni e tempistiche di liquidazione». Il presidente dell'Ati Enrico Peruzzo, sul visto di conformità, dice: «L'art. 3 del dl 50/2017 ha modificato l'art. 1, comma 574, della legge 147/2013 e l'art. 10, comma 1, del dl 1/7/09 n. 78, convertito dalla legge 3/8/09 n. 102 con la riduzione del limite per la libera compensazione a 5 mila euro. La modifica, che comporta un uso più ricorrente del visto di conformità, non è un'argine efficace alla lotta all'evasione fiscale, perché l'evasione è spesso ben mascherata dal rispetto formale delle norme».

«Se la documentazione contabile è falsa ma perfettamente emessa e contabilizzata», continua Peruzzo, «l'apposizione del visto di conformità non argina l'irregolarità e crea un

inutile adempimento con notevoli costi per i contribuenti che hanno necessità di compensare crediti di natura fiscale e per i professionisti che lo appongono, obbligati a integrare le polizze per la responsabilità civile professionale per poter apporre il visto di conformità». C'è un ultimo aspetto: «Per l'antiriciclaggio tutti i professionisti sono stati coinvolti, per il visto di conformità si escludono categorie professionali abilitate alla tenuta delle scritture contabili e intermediari telematici come quella dei Tributaristi di cui alla legge 4/2013. O l'adempimento viene eliminato o esteso anche a chi esercita abitualmente la consulenza fiscale abilitati alla trasmissione telematica delle dichiarazioni e qualificati ai sensi della legge 4/2013».



INTERVENTO

Si dice equo ma in realtà è «l'iniquo compenso»

di **Angelo Deiana**

Si dice equo compenso, ma dietro c'è un iniquo compenso. Si tratta della nemmeno velata richiesta del sistema ordinistico di recuperare un sistema di tariffe minime sotto il nuovo nome di "equo compenso", cercando un appiglio (fragile) nella crisi e nelle asimmetrie esistenti tra professionisti e contraenti forti (Pa, banche, grandi imprese, assicurazioni).

Di qui, nel percorso pre-elettorale che stiamo vivendo, il fiorire di proposte tese a ripristinare tale regime di tariffe, coinvolgendo magari anche le professioni associative della legge 4/2013 per provare a trovare una copertura politica globale del problema. In realtà, il tema della remunerazione minima dei professionisti non esiste, perlomeno nelle modalità che vengono descritte dai fautori del provvedimento.

Senza essere troppo assertivi: le principali istituzioni internazionali (Fondo monetario, Ocse, Wto, Ue) da molti anni raccontano nelle loro analisi una cosa fondamentale: oltre a non tutelare i consumatori, l'esistenza di un livello minimo di retribuzione delle prestazioni professionali contribuisce in automatico ad abbassare

EFFETTO PARADOSSO
Fissare un minimo produce convergenza dei prezzi con penalizzazioni per giovani e anziani

il livello delle parcelle dei professionisti più deboli proprio nei confronti dei grandi contraenti.

È un fenomeno automatico: se prima dell'istituzione del livello minimo di retribuzione, il compenso che un professionista è in grado di "spuntare" nei confronti di un contraente più forte è "X", co-

sa succede dopo l'entrata in vigore un parametro più basso "X meno Y" determinato in via preventiva da un meccanismo che ha la propria base in una norma di legge? Una cosa sola: il mercato dei contraenti più forti tende naturalmente a riposizionarsi sul livello più basso, sfruttando proprio la forte capacità contrattuale che possiede. E pauperizzando, come sempre, il professionista più debole. Se poi il problema fosse solo (come dice qualcuno) quello di evitare che la Pa faccia bandi che prevedono prestazioni gratuite o quasi basterebbe una qualsiasi norma che lo vietasse a priori. E, dall'altra parte, nessuno costringe i professionisti a lavorare gratis. Usciamo dagli equivoci: se c'è qualcuno che lo fa, è perché in realtà sta investendo su un soggetto più importante per acquisire curriculum e reputazione.

D'altra parte, nella corsa verso parametri di riferimento, molti dimenticano che da più di 12 anni l'agenzia delle Entrate, attraverso studi di settore e Sose, ha selezionato e formattato una serie di livelli minimi di prestazione e relativo compenso anche per i professionisti. Sempre strenuamente combattuti da tutti. Nessuno ha ipotizzato di usarli come basi dell'equo compenso. Come dire: quando si paga i livelli minimi non vanno bene, e quando si incassasi? Da quest'anno non esistono più gli studi di settore. Vogliamo ripristinarli per legge?

E d'altra parte, ci chiediamo cosa pensi il ministero dell'Economia di un eventuale provvedimento "erga omnes" sull'equo compenso. Non dovrebbe il ministero valutare l'impatto dell'entrata in vigore di parametri minimi nei rapporti tra professionisti e Pa in termini di impatto sulla spesa pubblica? Anche perché l'effetto prevedibile è quello di un aumento della spesa per servizi professionali della Pa stessa. Se avvenisse il contrario, ovvero una diminuzione della spesa pubblica, il problema non sarebbe per i bi-

lanci statali ma per quelli privati dei professionisti.

E ci chiediamo cosa ne pensi l'Antitrust che, sulla base del mandato conferitole dalla 287/1990, è chiamata a verificare che eventuali livelli minimi di compenso non costruiscano ingiustificate rendite di posizione a favore dei cosiddetti "incumbent" (i professionisti già presenti sul mercato con pacchetti di clienti consolidati) rispetto ai giovani professionisti che, come detto, possono offrire anche tecnologicamente una qualità di servizio paragonabile a costi molto più bassi, favorendo, in tal modo, i clienti/consumatori, grandi o piccoli che siano, attraverso il libero mercato della contrattazione tra le parti.

Ecco perché siamo fortemente contrari a qualsiasi ipotesi di normazione su tale argomento che verrà portata avanti dalle due Camere del Parlamento.

Presidente di Confassociazioni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Industria 4.0, corsa per i competence center. In due step

DI MARCO OTTAVIANO

Novità sul numero e sull'apertura «bando competence center» del piano industria 4.0. Il bando non dovrebbe prevedere un numero predefinito di competence center, ma sarà legato alle proposte delle diverse università partecipanti. E alle risorse economiche disponibili. L'apertura del bando è prevista entro fine 2017. Infatti, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, per la piena operativa della misura dobbiamo attendere ancora due passaggi. Il primo è il via libera della Corte dei conti, con la successiva pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del decreto interministeriale MiSe e Mef (già firmato dai ministri Carlo Calenda e Pier Carlo Padoan e inviato il 13 settembre alla Corte dei conti), contenente i criteri in base ai quali verranno selezionate le università italiane intorno a cui dovranno istituirsi i poli di eccellenza. Il secondo passaggio consiste nell'apertura del bando (entro la fine di quest'anno), al quale gli atenei interessati parteciperanno mettendo in campo i rispettivi progetti. Il decreto interministeriale è attuativo dell'articolo 1, comma 115, della legge 11 dicembre 2016, n. 232 (c.d. legge di Bilancio 2017). A disposizione del piano Industria 4.0 «30 mln di euro», 20 mln di euro per l'anno 2017 e 10 mln di euro per l'anno 2018.

Cosa sono i centri di competenza. I centri di competenza saranno «pochi e selezionati» e agiranno a livello nazionale. Scaturiranno, si legge nel piano del governo, da un «forte coinvolgimento di

poli universitari di eccellenza e grandi player privati», con il contributo di «stakeholder chiave (per esempio centri di ricerca e startup ecc.). Essi dovranno occuparsi di:

- formazione e awareness sull'industria 4.0;
- live demo sulle nuove tecnologie e accesso a best practice, sempre nell'ambito della quarta rivoluzione industriale;
- advisory tecnologica delle pmi su

zione su tecnologie avanzate».

I finanziamenti serviranno per promuovere la collaborazione tra l'università e le imprese nell'ambito di progetti di ricerca a medio-lungo termine. Le risorse verranno erogate a bando, a favore di partenariati pubblico-privati, prevedendo una condivisione dei rischi connessi alle attività di ricerca con le imprese, alle quali verranno imposti meccanismi di cofinanziamento e

Gli step per il piano industria 4.0

Il bando non dovrebbe prevedere un numero predefinito di competence center ma sarà legato alle proposte delle diverse università partecipanti e alle risorse economiche disponibili

Due passaggi per l'attuazione della selezione del competence center:

- prima il via libera della Corte dei conti, con la successiva pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, del decreto interministeriale MiSe-Mef contenente i criteri in base a cui verranno selezionate le università italiane che ospiteranno i poli di eccellenza;
- poi, l'apertura del bando (entro fine anno), al quale gli atenei interessati parteciperanno, mettendo in campo i rispettivi progetti

L'apertura del bando è prevista entro fine 2017

Industry 4.0;

- lancio ed accelerazione di progetti innovativi e di sviluppo tecnologico,
- supporto alla sperimentazione e produzione «in vivo» di nuove tecnologie 4.0;
- coordinamento con centri di competenza europei.

La relazione illustrativa della bozza di decreto ministeriale sui competence center parla infatti della costituzione di «centri di competenza ad alta specializzazione aventi lo scopo di promuovere e realizzare progetti di ricerca applicata, di trasferimento tecnologico e di forma-

«matching» delle risorse. La gestione e l'organizzazione della partnership, che sceglierà la forma giuridica che riterrà più opportuna in base alla composizione del partenariato (società di capitali o enti non profit, ad esempio, nella forma dell'associazione) potranno essere regolate dalla redazione di contratti dei diritti di proprietà intellettuale. Nel caso in cui la partnership non disponga di un luogo fisico, presso cui condurre la ricerca, potrà investire parte dei fondi aggiudicati per costruire le infrastrutture, sempre presso un campus universitario o la sede di un centro di ricerca.



Al confine con la Polonia e la Cechia sta diventando la autentica capitale dell'high-tech

Dresda, Silicon Valley tedesca Qui si studia l'auto del futuro e la microelettronica

DI ANGELICA RATTI

Sulla scia della Silicon Valley, in Germania, la città di Dresda, capitale della Sassonia, 500 mila abitanti, è stata soprannominata «motore della Silicon Saxony». E questo perché è diventata la città simbolo della ripresa di una regione orientata all'automobile del futuro e alla microelettronica. In questo modo, guardando avanti, Dresda spera di far dimenticare il suo passato di culla del movimento di estrema destra, Pegida, nato nel 2014, per protestare contro l'Islam e la politica di accoglienza dei rifugiati. Ogni lunedì sera gli adepti si riuniscono. Un'ombra, quella di patria dei militanti di estrema destra, che la città fa fatica a affidare all'oblio. Una doppia faccia, perché il land figura come la regione modello, grazie al dinamismo della propria economia (crescita al 2,7% contro l'1,9% del paese), la bassa disoccupazione (6,4% in agosto contro il 7,4%

nel resto della Germania Est) e la qualità dell'istruzione scolastica.

La Sassonia è anche terra attrattiva di investimenti massicci da qualche anno a questa parte, soprattutto da parte dell'industria dell'auto che dà lavoro a circa 80 mila persone nella regione. La capitale dell'high tech può diventare il centro autentico della nuova fase della rivoluzione in corso, quella che connette industria e internet, l'Industria 4.0. Al centro di questa partita ci sono i semiconduttori o microchips, componenti chiave di tutti i sistemi elettronici e che hanno visto decuplicare i propri campi di applicazione con l'automazione della produzione industriale, la guida autonoma, e l'internet degli



La fabbrica di vetro di Volkswagen a Dresda ideata per permettere di vedere la produzione della Golf elettrica

oggetti. Una manna per la Sassonia. Dai tempi della Repubblica democratica tedesca, la regione era già il primo centro di produzione di chip nel blocco dell'Est. E dopo la riunificazione, nonostante lo choc economico, la regione ha mantenuto questa specializzazione nelle sue università tecniche e nei centri di ricerca applicata nella speranza di attrarre investitori.

Scommessa vinta perché oggi sotto il nome pomposo di Silicon Saxony la regione intorno a Dresda è il più grosso centro di competenze nel settore dei semiconduttori in Europa. E il suo avvenire sembra radioso. Bosch vi costruirà una nuova fabbrica specializzata in questa tecnologia inve-

stendo un miliardo di euro, secondo quanto ha riferito *Le Monde*. E l'americana GlobalFoundries, numero due mondiale del settore dei semiconduttori, che ha acquistato la fabbrica Amd di Dresda nel 2009, investirà 1,5 miliardi di euro entro il 2020. La sfida è utilizzare la nuova tecnologia chiamata Fd-Sol, per produrre chip meno energivori, meno cari e più performanti. Un vantaggio concorrenziale enorme specialmente in vista dell'Internet degli oggetti che

richiede sistemi che si ricarichino con minor frequenza.

Se si arriva a mescolare l'industria high tech della Sassonia con il potere d'attrazione di Berlino, l'asse Sassonia-Berlino è chiamato a giocare un ruolo maggiore, ha dichiarato a *Le Monde* l'investitore Andreas Winiarski del fondo Earlybird.

Nel 2016 Berlino ha deciso di stanziare un miliardo di euro per sostenere l'investimento nel settore della microelettronica. In Sassonia, questa industria impiega 58 mila persone e alimenta un ecosistema complesso fatto di centri di ricerca, di industrie e di startup. Poco lontano da Dresda, Audi ha le sue fabbriche e anche Volkswagen ne conta un paio che giocano un ruolo chiave nella produzione di veicoli elettrici. A queste si aggiungono gli stabilimenti di BMW a Leipzig e Daimler a Kamenz pure specializzati nella mobilità elettrica e nelle batterie.

© Riproduzione riservata



SISMA 1990

Sicilia, le tasse rimborsate

DI MATTEO RIZZI

Il 50% delle imposte versate in eccesso durante il terremoto in Sicilia del 1990 saranno restituite.

È quello che definisce l'Agenzia delle entrate all'interno del provvedimento rilasciato il 26 settembre 2017 a seguito della legge di stabilità del 2015.

La finanziaria stabiliva, per i residenti delle province di Catania, Ragusa e Siracusa, il diritto al rimborso degli importi superiori al 10% versati nelle casse dello stato durante il triennio 1990-1992. Condizione necessaria per ricevere le somme è aver presentato istanza di rimborso entro il 1° marzo 2010. Il decreto Sud del 2017 ha allargato i soggetti destinatari del rimborso, includendo, all'articolo 16, «i titolari di redditi di lavoro dipendente, nonché i titolari di redditi equiparati e assimilati a quelli di lavoro dipendente in relazione alle ritenute subite». I versamenti saranno liquidati rispettando l'ordine cronologico delle domande presentate nel 2010.



Ricavi e commesse. A luglio fatturato in crescita annua del 4% grazie allo spunto di impiantistica e metallurgia - Balzo a doppia cifra per le commesse

Ordini, la meccanica trainerà l'industria

■ Macchinari e attrezzature, ma anche metallurgia e prodotti in metallo. È la filiera meccanica a trainare verso l'alto le medie di fatturato e ordinativi industriali, con le rilevazioni di luglio dell'Istat a confermare il buon momento del settore.

I ricavi dell'industria a luglio non brillano nel confronto mensile (il dato è in frenata dello 0,3%) ma su base tendenziale si concretizza il nono rialzo consecutivo, una crescita del 4%, in linea con la performance della produzione industriale nello stesso periodo.

Un progresso legato in particolare alla domanda estera, dove il fatturato è in progresso del 7%, a fronte di un +2,3% realizzato in Italia. Dall'inizio dell'anno il bilancio è ampiamente positivo, con una crescita media dei ricavi del 5,3% che fa già ipotizzare un 2017 ampiamente più brillante rispetto all'anno precedente, quando le vendite si erano increspate verso l'alto di appena due decimali.

LA RISALITA

Evidente nei macchinari la decisa ripresa del mercato interno, con nuove richieste del mercato in crescita a luglio di quasi 20 punti

In termini macro settoriali a luglio i risultati migliori sono per i beni di consumo durevole (+6%), con progressi visibili anche per beni strumentali (+3,7%) e intermedi (+6,5%).

Ad eccezione di tessile-abbigliamento, in frenata, per tutti gli altri settori ci sono variazioni annue positive, con progressi rilevanti in particolare per metallurgia e prodotti in metallo (+8,4) e macchinari (+7,6%), risultato quest'ultimo realizzato con crescita omogenee in Italia e all'estero.

Il dato decisamente più confortante è però quello delle commesse, di ciò che si tradurrà in ricavi a partire dai prossimi mesi, dove i tassi di crescita sono decisamente superiori rispetto a quelli delle vendite.

L'indice grezzo (ma i giorni di calendario sono gli stessi del 2016) cresce del 10,1%, con uno scatto di 16 punti oltreconfine e un progresso di sei punti in Italia.

Due in particolare i settori coinvolti: macchinari (+18,8%) e metallurgia (+29,8%), comparti in decisa accelerazione rispetto alle performance precedenti.

La forza delle commesse estere è un ottimo segnale dal punto di vista della tenuta dei flussi di export, che nei primi sette mesi dell'anno hanno fatto segnare un progresso

nell'ordine degli otto punti, velocità di crociera mantenuta anche ad agosto per il commercio extra-Ue.

Nello scatto dei macchinari è tuttavia visibile una forte componente domestica, con gli ordini nazionali lievitati a luglio del 18,8%, esattamente in linea con la performance oltreconfine. Qui è evidente l'impatto della domanda aggiuntiva di beni di investimento innescata dai bonus fiscali legati alle nuove tecnologie, con superammortamento e (soprattutto) iperammortamento a spingere verso l'alto la domanda di innovazione da parte delle imprese.

Anche se in termini di nuovi ordini i beneficiari diretti della defiscalizzazione sono i costruttori di impianti (per le macchine utensili le commesse del primo semestre crescono del 24,8%), pare evidente che gli effetti della maggiore domanda si propagano anche nell'indotto, con richieste aggiuntive che si allargano alla componentistica, agli accessori e alle lavorazioni meccaniche.

Per numerosi costruttori di beni strumentali la capacità produttiva è saturata fino alla prime metà del 2018 e nei prossimi mesi per questo settore è prevedibile un sostegno deciso anche dal lato dei ricavi, che comunque già a luglio evidenziano un progresso del 7,6%.

L.Or.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La camera ha approvato in via definitiva il nuovo Codice. Più trasparenza negli incarichi

Sequestro dei beni ai corrotti

Misure di prevenzione antimafia estese alla corruzione

DI FRANCESCO CERISANO

Sequestro dei beni anche ai corrotti. Si allarga il perimetro dei possibili destinatari delle misure di prevenzione personali e patrimoniali. Oltre agli indiziati di terrorismo o di assistenza agli associati a delinquere, il giro di vite si estende all'associazione a delinquere finalizzata ad alcuni gravi delitti contro la pubblica amministrazione, tra cui peculato, corruzione propria e impropria, corruzione in atti giudiziari, concussione e induzione indebita a dare o promettere utilità. Trasparenza nella gestione dei beni confiscati per superare le criticità degli anni passati e favorire la concorrenza tra i professionisti, riducendo la discrezionalità. Estensione dei principi del giusto processo alle misure di prevenzione. Controllo giudiziario delle aziende quando sussiste il pericolo concreto di infiltrazioni mafiose che ne condizionino l'attività. Sono alcune delle novità del nuovo Codice antimafia, approvato in via definitiva dall'aula della camera in terza lettura con 259 voti a favore e 107 contrari. Il varo del provvedimento, approvato senza modifiche rispetto al testo licenziato dal senato lo scorso 6 luglio, è avvenuto in un clima di accuse reciproche tra la maggioranza che ha difeso il nuovo Codice in quanto «risolve tanti nodi che hanno afflitto la confisca dei patrimoni criminali» e opposizioni, in primis Forza Italia, i cui deputati hanno apertamente definito le nuove norme incostituzionali perché «sovertono il principio di personalità della responsabilità penale» (sono parole di **Francesco Paolo Sisto**, capogruppo in commissione affari costituzionali).

«Mente, sapendo di mentire chi dice che d'ora innanzi basterà un semplice indizio di colpevolezza per vedersi confiscare l'azienda: l'indizio di colpevolezza è soltanto l'innescò delle verifiche patrimoniali. Il sequestro scatta solo quando un giudice terzo conferma che il sospettato ha nella disponibilità un patrimonio di provenienza illecita», ha chiarito il relatore **Davide**

Mattiello (Pd) «Con tutta la corruzione organizzata che corrode il nostro Paese è davvero curioso sentire quelli che si dichiarano contro la corruzione ma poi fanno mille distinguo e votano contro. Abbiamo potenziato l'Agenzia nazionale, moltiplicato gli strumenti a sostegno della gestione di immobili e aziende, reso l'amministrazione giudiziaria più trasparente e rigorosa. Abbiamo fatto arrivare

ad approvazione una proposta di legge di iniziativa popolare, fortemente voluta da Cgil, Libera, Avviso pubblico, Arci e Acli, che nel 2012 raccolsero oltre 500 mila firme. Insomma, c'è di che essere soddisfatti». Sulla nomina degli amministratori giudiziari, il Codice prevede la rotazione degli incarichi, un tetto al numero di affidamenti (non superiori a tre) e lo stop alla parentopoli (si veda *Italia-Oggi* di ieri).



Le novità del Codice

<i>Sequestro dei beni anche ai corrotti</i>	Si allarga il perimetro dei possibili destinatari cui possono essere applicate le misure di prevenzione personali e di natura patrimoniale: da un lato a chi è indiziato di terrorismo o di assistenza agli associati a delinquere e dall'altro a chi è indiziato di associazione a delinquere finalizzata ad alcuni gravi delitti contro la pubblica amministrazione, tra cui peculato, corruzione propria e impropria, corruzione in atti giudiziari, concussione e induzione indebita a dare o promettere utilità. Misure di prevenzione sono applicabili anche agli indiziati di stalking.
<i>Sequestro più efficace</i>	Il sequestro di partecipazioni sociali «totalitarie» si estende a tutti i beni aziendali. A provvedere materialmente al sequestro sarà ora la polizia giudiziaria (non più l'ufficiale giudiziario). Se il bene immobile è occupato senza titolo, il giudice delegato ordina lo sgombero. Gli immobili, tra l'altro, potranno anche essere concessi in locazione alle forze di polizia o alle forze armate e ai vigili del fuoco.
<i>Confisca rafforzata</i>	È stabilito espressamente che non si può giustificare la legittima provenienza dei beni adducendo che il denaro utilizzato per acquistarli è frutto di evasione fiscale. Se il tribunale non dispone la confisca, può nel caso applicare l'amministrazione giudiziaria e il controllo giudiziario. È ampliato l'ambito di applicazione di sequestro e confisca per equivalente, mentre la confisca allargata diventa obbligatoria anche per alcuni ecoreati e per l'autoriciclaggio e trova applicazione anche in caso di amnistia, prescrizione o morte di chi l'ha subita. In caso di revoca della confisca, la restituzione del bene avviene per equivalente se nel frattempo sia stato destinato a finalità di interesse pubblico.
<i>Controllo imprese infiltrate</i>	È introdotto il nuovo istituto del controllo giudiziario delle aziende quando sussiste il pericolo concreto di infiltrazioni mafiose che ne condizionino l'attività. Il controllo giudiziario, previsto per un periodo che va da un anno a tre anni, può essere chiesto volontariamente anche dalle imprese che abbiano impugnato l'informazione antimafia interdittiva di cui sono oggetto. Una volta disposto, gli effetti dell'interdittiva restano sospesi.
<i>Estensione amministraz. giudiziaria</i>	L'amministrazione giudiziaria di beni e aziende sarà possibile anche in presenza di indizi da cui risulti che il libero esercizio di attività economiche agevola l'attività dei soggetti colpiti da una misura di prevenzione patrimoniale o che abbiano comunque in corso un procedimento penale per specifici delitti di mafia o gravi reati contro la p.a. La durata raddoppia, con possibile proroga per un periodo comunque massimo di due anni. Alla scadenza, può essere revocata e trasformata in controllo giudiziario. L'amministratore giudiziario esercita tutti i poteri che spettano ai titolari e dovrà essere scelto tra gli iscritti all'apposito Albo secondo regole di trasparenza che assicurino la rotazione degli incarichi, al ministro della Giustizia spetterà individuare criteri di nomina che tra l'altro tengano conto del numero degli incarichi in corso (comunque non superiori a 3).
<i>Stop a parentopoli negli incarichi</i>	Non potranno più assumere l'ufficio di amministratore giudiziario, coadiutore o diretto collaboratore il coniuge, i parenti e gli affini, i conviventi o i commensali abituali del magistrato che conferisce l'incarico. Il governo poi è delegato a disciplinare un regime sistematico di incompatibilità da estendere ai curatori fallimentari vietando di nominare chi abbia rapporti di parentela, affinità, convivenza e comunque assidua frequentazione con uno qualunque dei magistrati dell'ufficio giudiziario che conferisce l'incarico.
<i>Sostegno economico ad aziende confiscate meritevoli</i>	Le aziende sequestrate per il proseguimento dell'attività potranno contare su apposite sezioni del Fondo di garanzia (3 milioni di euro all'anno) e del Fondo per la crescita sostenibile (7 milioni di euro all'anno) istituite dalla legge di Stabilità 2016. Il governo è poi delegato a individuare altre misure a sostegno dell'occupazione.
<i>Banche colluse</i>	Si fa più rigorosa la disciplina dei presupposti che consentono alla banca titolare di ipoteca sul bene confiscato di ottenere parte di quanto prestato. Se in corso di verifica alla banca che vanta un credito non è riconosciuta la buona fede, il decreto che rigetta la domanda di ammissione al credito deve essere comunicato alla Banca d'Italia.

LA MISURA ALLO STUDIO

Gli aspiranti prof valutati anche dai professionisti

■ La ministra Fedeli raccoglie la provocazione del presidente dell'Anac Raffaele Cantone e apre alla possibilità di nominare membri esterni, pescandoli dal mondo delle professioni e della cultura, nelle commissioni che giudicano gli aspiranti docenti. In pratica medici, avvocati e ingegneri potrebbero in futuro partecipare alle selezioni dei prof. Intanto entro metà ottobre sarà pubblicato il piano nazionale anticorruzione con un focus sulle università. E poi arriveranno linee guida per gli atenei per redigere codici di comportamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cyber security

La sicurezza e le imprese sotto la lente il 2 ottobre

MILANO

■ Nòva 24 - Il Sole 24 Ore in collaborazione con il Cini e Assolombarda e in partnership con Ibm e Tim organizza nella mattinata di lunedì 2 ottobre 2017 la prima tappa del road show "CyberSecurity. L'evoluzione della sicurezza nell'ecosistema 4.0", un incontro rivolto ad aziende e professionisti che ha l'obiettivo di diffondere la conoscenza sul tema della sicurezza informatica e sulle ricadute del fenomeno sul sistema imprenditoriale, attraverso un confronto tra università ed istituzioni, mondo delle aziende e associazioni di categoria. L'evento è sotto l'egida di Assolombarda. «Il tema della Cyber Security è sempre più al centro del dibattito internazionale», spiega Alvisè Biffi, coordinatore dell'Advisory Board Cyber Security di Assolombarda, che interverrà al convegno.

I "cyberattacchi", peraltro, fanno scoprire vulnerabile l'Europa: nel 2016 sono stati 2 miliardi le informazioni e i dati rubati ai cittadini europei e divulgati in rete, secondo il rapporto 2017 sul cybercrimine di Europol, dove si registra un boom del +750% negli ultimi 12 mesi delle famiglie di malware responsabili di infiltrarsi nei device di cittadini, imprese e istituzioni.

Molti gli interventi che caratterizzeranno la mattina dei lavori moderati da Luca De Biase, Responsabile di Nòva 24, il settimanale del Sole 24 Ore dedicato all'innovazione. Si ragionerà sullo scenario attuale, si approfondiranno i temi di assurance, monitoraggio e certificazioni di sicurezza legati ai sistemi di produzione. Previsti focus mirati e aggiornamenti sul "CyberRiskManagement". Per informazioni e iscrizioni: cybersecurity@ilsole24ore.com; www.ilsole24ore.com/cybersecurity

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La presidente Calderone anticipa i temi del Festival del lavoro al via da oggi a Torino

Per i giovani incentivi inefficaci Interventi strutturali per far ripartire l'occupazione

DI GABRIELE VENTURA

Per far ripartire l'occupazione giovanile servono interventi strutturali. Attraverso un piano strategico di investimenti pubblici e privati a favore dell'economia e una riduzione del cuneo fiscale. È una delle proposte che avanzeranno i consulenti del lavoro alla politica, nel corso del Festival del lavoro, consueto appuntamento organizzato dal Consiglio nazionale e dalla Fondazione studi della categoria, al via oggi e che si concluderà sabato a Torino. Una tre giorni che quest'anno, in particolare, si soffermerà sulle trasformazioni che hanno interessato il mondo del lavoro in termini di innovazione tecnologica e capitale umano. Lo ha spiegato a *ItaliaOggi* la presidente del Consiglio nazionale, Marina Calderone.

Domanda. Quali sono gli obiettivi di questo nuovo appuntamento per i consulenti del lavoro?

Risposta. L'obiettivo primario del Festival del lavoro è sempre quello di condividere con i nostri iscritti e con chiunque voglia prendere parte a una manifestazione ricca di eventi e confronti con interlocutori autorevoli, riflessioni importanti sui temi che riguardano l'occu-

pazione, l'economia e la società di domani. Quest'anno, in particolare, abbiamo scelto di confrontarci sulle trasformazioni che hanno interessato il concetto di «lavoro» e che non abbiamo ancora colto in termini di innovazione tecnologica e capitale umano. L'invito che vogliamo lanciare con l'hashtag #tuttiallavoro è quello di fronteggiare il cambiamento e le nuove opportunità che da questo possono nascere.

D. In questi giorni il governo sta affrontando le tematiche del lavoro, soprattutto per quanto riguarda i giovani, da inserire nella prossima legge di Stabilità. Cosa vi aspettate in questo senso e quali interventi servirebbero per far ripartire l'occupazione giovanile?

R. Servono interventi strutturali per far ripartire l'occupazione giovanile. È necessario, cioè, puntare su un piano strategico di investimenti pubblici e privati mirati a far ripartire l'economia. Per questo gli incentivi finora proposti non sono riusciti a creare le condizioni di nuovo sviluppo. È importante ridurre il cuneo fiscale, ma in modo strutturale. Al Festival del lavoro ci confronteremo con il «decisore politico» per condividere idee e percorsi

utili anche ai prossimi interventi normativi.

D. In che modo i consulenti del lavoro possono contribuire a risollevare dalla crisi il mercato del lavoro?

R. Possiamo certamente dare un nostro valido contributo valutando l'impatto delle riforme prima della loro entrata in vigore. Il monitoraggio successivo è esercizio sterile. I consulenti del lavoro conoscono molto bene le dinamiche del mercato del lavoro in virtù della lunga esperienza acquisita con la gestione di circa otto milioni di rapporti di lavoro instaurati

nel milione e cinquecento imprese assistite. Tutti questi dati sono analizzati dall'Osservatorio statistico di categoria per capire l'evoluzione di una norma e anticiparne gli effetti su aziende e lavoratori. Al festival, per esempio, offriremo numerosi spunti di riflessione nell'indagine su «L'impatto della quarta rivoluzione industriale sulla domanda di professioni», nella quale abbiamo analizzato gli effetti dello sviluppo della tecnologia sull'occupazione, distinguendo quali professioni negli ultimi anni hanno saputo investire in formazione e nuove competenze.

D. In questo senso, quali sono le nuove opportunità per la professione e per aggredire nuove fette di mercato?



Marina Calderone



R. La professione del futuro passa dall'aggiornamento della professionalità e dalla specializzazione delle competenze. È necessario offrire consulenze sempre più performanti e strategiche. I consulenti del lavoro possono operare in tantissimi settori sui quali si svilupperà il lavoro del futuro: dall'Asse.Co. al welfare aziendale alle politiche attive del lavoro. Senza dimenticare le funzioni pubbliche specialistiche che ci sono state riconosciute dal legislatore in questi anni e che hanno permesso alla categoria di divenire sempre più centrale nel mondo del lavoro. Mi riferisco alla certificazione dei contratti presso le commissioni di certificazione dei consigli provinciali dell'ordine, ma anche alle funzioni di conciliazione e arbitrato. La nostra attività professionale fa da cerniera tra impresa, istituzioni pubbliche e lavoratori, a garanzia del rispetto delle norme in materia di diritto del lavoro e legislazione sociale. Valorizzando la nostra funzione terza e aggiungendo al nostro patrimonio formativo e professionale nuove competenze risponderemo adeguatamente alle esigenze del mercato e offriremo consulenze strategiche d'impresa.

Polizza per i legali da Confprofessioni

Una nuova copertura assicurativa rivolta esclusivamente al mondo forense per permettere agli avvocati di adeguarsi ai nuovi obblighi di legge in vigore dal prossimo 11 ottobre. Questa è «Infortuni welfare», la nuova formula di assistenza dedicata agli avvocati messa a disposizione da Confprofessioni. La copertura è stata posta in essere per soddisfare i requisiti previsti dal decreto del ministero della giustizia del 22 settembre 2016 (*Gazzetta Ufficiale* n. 238 dell'11 ottobre 2016) che istituisce l'obbligo in capo agli avvocati di attivare, dall'11 ottobre prossimo, una polizza assicurativa contro gli infortuni derivanti dall'esercizio della professione. La copertura «infortuni e welfare» è rivolta agli avvocati e ai loro collaboratori o praticanti, esclusivamente per quelli verso i quali non sia operante l'assicurazione obbligatoria dell'Inail. Vengono offerte accessoriamente alla polizza una serie di prestazioni di assistenza integrativa: dalle visite specialistiche ai trattamenti fisioterapici riabilitativi fino ai check up annuali alla maternità. Previste anche garanzie per la protezione dello studio legale e servizi mirati di assistenza medica e assistenza alla persona. Le procedure per l'attivazione della copertura «Infortuni e welfare» saranno disponibili sul sito online www.ebipro.it/gestioneprofessionisti a partire dal prossimo 10 ottobre.

Michele Damiani



Medici abusivi, aumentano le pene

Nuova stretta sull'esercizio abusivo nell'ambito delle professioni sanitarie con un aumento delle pene che possono arrivare a 5 anni di carcere e 75 mila euro di multa. Lo prevede un emendamento dell'on. Guerini (Pd) approvato ieri al ddl Lorenzin all'esame della commissione affari sociali della camera. L'emendamento riscrive per intero l'articolo 348 del codice penale sull'esercizio abusivo della professione sanitaria che a oggi punisce il reato con la reclusione fino a sei mesi o con la multa da 103 a 516 euro. La disposizione porta la pena detentiva da 6 mesi fino a 3 anni e la multa a 10 mila euro fino a un massimo di 50 mila. Previsto anche un aumento di pena se un professionista induce un'altra persona a commettere il reato: da un anno fino a un massimo di 5 e una multa da 15 mila fino a 75 mila euro. Prevista, in caso di condanna, la pubblicazione della sentenza e la confisca dei beni utilizzati dal professionista abusivo. Inserita, inoltre, un'aggravante in caso di omicidio colposo. Infatti l'emendamento punisce con la reclusione da 3 a 10 anni la persona che commette il fatto durante un'operazione di cui non possiede i titoli abilitanti. Successivamente nel caso di lesioni gravi recate al paziente la pena è aumentata da un minimo di 6 mesi a un massimo di 2 anni e nel caso di lesioni gravissime da 6 mesi fino a 4 anni.

Pasquale Quaranta



Il senato approva oggi in via definitiva la pdl Realacci-Terzoni. Niente norme ordinamentali

Una legge per i piccoli comuni Stanziati 100 mln per interventi di riqualificazione

DI FRANCESCO CERISANO

I piccoli comuni avranno finalmente una legge ad hoc. Dopo tre tentativi andati a vuoto nelle passate legislature, l'aula del senato approverà oggi in via definitiva la proposta di legge firmata da **Ermete Realacci (Pd)** e **Patrizia Terzoni (M5s)** che punta a favorire il rilancio economico dei mini enti, attraverso un grande piano di riqualificazione che potrà contare su risorse pari a 100 milioni di euro (10 milioni per il 2017 e 15 all'anno dal 2018 al 2023). A un anno esatto di distanza dal voto unanime della camera (si veda *Italia Oggi* del 29/9/2016), la legge sui piccoli comuni taglierà il traguardo dell'approvazione senza modifiche rispetto al testo di Montecitorio. Il rischio che, con la legislatura agli sgoccioli, anche questo tentativo potesse andare a vuoto era infatti troppo elevato per consentire un terzo passaggio parlamentare.

Si è così privilegiata la scelta di approvare un testo leggero senza norme ordinamentali e limitato ai soli interventi volti a favorire lo sviluppo economico dei 5.585 municipi con meno di 5.000 abitanti (un territorio pari al 57% della superficie nazionale in cui vivono oltre 10 milioni di italiani e sono insediate circa 400 mila imprese agricole e agroalimentari).

La legge punta a risolvere le principali difficoltà delle piccole realtà amministrative, garantendo l'accesso ai servizi per contrastare lo spopolamento e interventi in materia di ambiente, protezione civile, istruzione, sanità, servizi socio-assistenziali, trasporti, viabilità, servizi postali.

Fondo da 100 milioni

Viene istituito un Fondo per lo sviluppo strutturale, economico e sociale dei piccoli comuni, con una dotazione di 10 milioni di euro per l'anno 2017, e 15 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2018 al 2023. I piccoli comuni, derivanti anche dalla fusione di enti con meno di 5 mila abitanti, potranno riqualificare i propri centri storici, individuando aree di particolare pregio in cui indirizzare interventi integrati pubblico-privati.

Potranno istituire centri multifunzionali per i servizi, anche stipulando convenzioni per i servizi postali e i trasporti. Potranno puntare alla banda ultralarga e promuovere mercati di prodotti locali. Il piano dell'istruzione per le aree montane e rurali dovrà inoltre mettere in rete gli istituti scolastici per la progressiva digitalizzazione dell'istruzione. «In senato abbiamo inoltre approvato importanti ordini del giorno che riguardano la distribuzione facilitata dei farmaci, la possibilità che le farmacie erogino altri servizi, nonché l'estensione degli interventi per i centri storici anche al rimboschimento e al contrasto del dissesto idrogeologico, grazie alla stipula di convenzioni e contratti di appalto con gli imprenditori agricolo-forestali del territorio», spiega **Stefano Vaccari**, capogruppo Pd in commissione ambiente e relatore della proposta di legge.

Interventi di riqualificazione

Gli interventi di riqualificazione previsti dal provvedimento prevedono: messa in sicurezza di strade, edifici pubblici, scuole, interventi per contrastare il dissesto idrogeologico, riqualificazione dei centri storici, acquisizione di terreni e edifici dismessi, sviluppo della banda larga, promozione dell'agroalimentare, miglioramento dei trasporti.

Tra gli interventi finanziati, si segnala la possibilità per i piccoli comuni di realizzare nei centri storici «alberghi diffusi», ossia strutture ricettive, ricavate dal recupero di immobili inutilizzati e in stato di degrado, dislocate in uno o più edifici all'interno del borgo. Sarà anche possibile acquisire stazioni ferroviarie e case cantoniere dismesse per trasformarle in presidi di protezione civile sul territorio. Infine, per favorire il pagamento dei tributi locali e delle bollette di acqua, luce e gas, si prevede che i servizi di

pagamento possano essere svolti anche dalla rete dei concessionari dei Monopoli di stato.

Chi invece non si accontenta delle misure adottate è **Franca Biglio**, presidente dell'Anpci, che fa notare come si tratti di una «legge sacrosanta che riconosce il ruolo e la specificità dei piccoli comuni», ma al tempo stesso di «una legge di principi che andrà integrata, soprattutto dal punto di vista delle risorse perché 100 milioni suddivisi per i 5.585 piccoli comuni italiani fanno 17.900 euro a comune, ben poca cosa». Ma il problema non sono solo i soldi. «Avremmo voluto che questa legge fosse stata per tutti i piccoli comuni, ma purtroppo ancora una volta si opera una discriminazione, visto che si attribuisce la priorità nell'accesso ai fondi alle unioni e alle fusioni. Ancora una volta i piccoli comuni vengono spinti a mettersi insieme non in modo spontaneo ma attraverso la

logica del ricatto e questo è inaccettabile».

L'aula del senato aveva programmato di concludere ieri i lavori ma poi il voto finale è slittato a oggi. Una piccola delusione per la delegazione di 30 sindaci di piccoli comuni che, guidati dal sindaco di Bari e presidente dell'Anci, **Antonio Decaro**, hanno assistito ai lavori di ieri in senato. Per l'associazione dei comuni il varo della legge Realacci-Terzoni sarà un passo importante verso la realizzazione di quella «agenda controesodo» che l'Anci ha proposto durante i lavori dell'assemblea del 30 giugno scorso a San Benedetto del Tronto, a fronte dei dati allarmanti sul sempre maggiore rischio di spopolamento che colpisce i comuni di minori dimensione e le aree interne del paese.



Ermete Realacci



In arrivo il dm Ambiente con i paletti ai comuni per l'assimilazione dei rifiuti speciali

Tari, criteri certi per le aziende

Scarti nelle aree produttive non equiparabili agli urbani

DI SILVANA SATURNO

I rifiuti speciali che si formano nelle aree produttive, compresi i magazzini di materie prime e di prodotti finiti, non sono assimilabili ai rifiuti urbani, fatta eccezione per i rifiuti prodotti in uffici, mense, spacci, bar e locali al servizio dei lavoratori, o comunque aperti al pubblico. Non assimilabili agli urbani anche i rifiuti di imballaggio per il trasporto o imballaggio terziario (utilizzati dalle aziende per facilitare la manipolazione e il controllo delle merci). A stabilirlo, sulla scia di quanto previsto in via generale dal Codice ambientale, è l'art. 3 del decreto del ministero dell'ambiente, alla firma del ministro Gian Luca Galletti, che con almeno dieci anni di ritardo dà attuazione all'art. 195, comma 2, lettera e) del dlgs n. 152/06 (Codice ambientale) fissando i criteri qualitativi e quali-quantitativi per l'assimilazione dei rifiuti speciali (prodotti dalle imprese) ai rifiuti urbani, sia ai fini

dell'applicazione delle regole sulla raccolta e lo smaltimento, sia per l'applicazione della tassa rifiuti (Tari) regolamentata localmente dai comuni.

I criteri per l'assimilazione. La determinazione dei criteri per l'assimilazione dei rifiuti speciali agli urbani è riservata, secondo quanto previsto dall'art. 195, comma 2, lettera e) del Codice ambientale, allo Stato. Il decreto ministeriale richiesto (dell'Ambiente, d'intesa con il Mise) doveva arrivare «entro 90 giorni» dall'entrata in vigore del Codice ambientale (avvenuta nel 2006; ma in realtà la regolamentazione era richiesta anche dal precedente decreto Ronchi sui rifiuti, del 1997).

Quattro mesi fa è stato il Tar Lazio a dare la sveglia (si veda *ItaliaOggi* del 28 aprile 2017): con la sentenza n. 4611 del 13 aprile scorso, i giudici hanno obbligato il ministero a intervenire con l'adozione del dm entro i 120 giorni successivi (scaduti ad agosto).

Il decreto che sta per vedere la luce si rivolge ai comuni,

in quanto è sempre il Codice ambientale, all'art. 198, comma 2, a prevedere che i comuni «concorrono a disciplinare la gestione dei rifiuti urbani» con i propri regolamenti che stabiliscono fra l'altro (lettera g) «l'assimilazione, per qualità e quantità, dei rifiuti speciali non pericolosi ai rifiuti urbani». Assimilazione avvenuta fin qui con notevole discrezionalità e disomogeneità (e rischio di duplicazione di oneri a carico delle imprese che gestiscono i propri rifiuti in autonomia) da parte dei comuni stessi.

Criteri omogenei da rispettare. Definizioni e criteri ad hoc per i rifiuti «assimilabili» e «assimilati» ai rifiuti urbani. Sono rifiuti assimilabili agli urbani i rifiuti speciali, non pericolosi, che possono essere assimilati agli urbani dal Comune in base ai criteri indicati nell'art. 3 del decreto. Sono rifiuti «assimilati» agli urbani i rifiuti speciali trattati, per scelta del Comune, in tutto e per tutto come rifiuti urbani, in base alle modalità disciplinate dagli stessi comuni attraverso i propri regolamenti.

Possono essere assimilati agli urbani, secondo l'art. 3, i rifiuti speciali prodotti dalle 30 attività elencate nell'allegato 1 al dm (fra gli altri, alberghi, uffici, agenzie, studi professionali, negozi, edicole, banche, attività industriali, bar, supermercati), identificati con i codici Eer indicati in allegato. In base all'art. 3, non sono invece assimilabili ai rifiuti urbani i rifiuti speciali che si formano nelle aree produttive, compresi i magazzini di materie prime e prodotti finiti (salvo i rifiuti prodotti negli uffici e negli altri locali sopra indicati). Non sono assimilabili i rifiuti di imballaggio per il trasporto.

L'art. 4 del decreto detta poi i criteri quantitativi e qualitativi per l'individuazione (e la definizione del limite quantitativo) dei rifiuti «assimilati» agli urbani da parte dei comuni, distinguendo fra presenza o assenza del «sistema di misurazione puntuale» della quantità dei rifiuti ex decreto del 20 aprile 2017.

In presenza di un sistema

di misurazione puntuale, i comuni assimilano i rifiuti sulla base di limiti quantitativi annui stabiliti in misura non superiore al valore medio di produzione conferito da ciascuna tipologia di attività nell'anno precedente. Nel rispetto dei valori ad hoc riportati nell'allegato 3 del dm.

In assenza di misurazione puntuale, i comuni assimilano agli urbani i rifiuti prodotti dalle attività con superficie non superiore al valore indicato nell'allegato 4 al decreto. Qualche esempio: nel caso delle attività artigianali di produzione di beni specifici, ma anche nel caso di negozi di abbigliamento, calzature, librerie, cartolerie, ferramenta e altri beni durevoli, il valore limite è di 250 mq; per le attività industriali con capannoni di produzione il valore limite è di 400 mq.



RIFIUTI

Disservizi? Tariffa tagliata

Il cittadino ha diritto alla riduzione della tariffa sui rifiuti nel caso in cui subisce disfunzioni, protratte nel tempo, del servizio pubblico di raccolta. Lo si evince da un'ordinanza (22531/2017) con cui la sezione tributaria civile della Cassazione ha accolto in parte un ricorso presentato da una società alberghiera napoletana. La Ctr campana aveva ritenuto legittimo l'avviso di pagamento Tarsu 2008 che Equitalia aveva notificato alla società per conto del comune di Napoli. La Corte ha annullato con rinvio la decisione impugnata, spiegando che la riduzione della tariffa, per legge in misura non superiore al 40%, «spetta per il solo fatto che il servizio di raccolta, debitamente istituito e attivato, non venga poi concretamente svolto, ovvero venga svolto in grave difformità rispetto alle modalità regolamentari relative alle distanze e capacità dei contenitori ed alla frequenza della raccolta; così da far venire meno le condizioni di ordinaria e agevole fruizione del servizio da parte dell'utente». Tale riduzione non deve essere intesa come «risarcimento del danno da mancata raccolta dei rifiuti», né come «sanzione per l'amministrazione comunale inadempiente», osservano i giudici di piazza Cavour, ma opera «al diverso fine

di ripristinare, in costanza di una situazione patologica di grave disfunzione per difformità della disciplina regolamentare, un tendenziale equilibrio impositivo, entro la percentuale massima discrezionalmente individuata dal legislatore, tra l'ammontare della tassa comunque pretendibile ed i costi generali del servizio nell'area municipale, ancorché significativamente alterato». Solo nei casi di «imprevedibili impedimenti organizzativi», ossia di «disfunzione temporanea», la legge, ricorda la Cassazione, esclude «l'esonero o la riduzione dal tributo». Al contrario, «in presenza di una situazione di disfunzione non temporanea, ma apprezzabilmente protratta nel tempo, la legge attribuisce all'utente, in presenza di una accertata emergenza sanitaria, la facoltà di provvedere a proprie spese con diritto allo sgravio parziale su domanda documentata», fermo restando «il diritto alla riduzione».

IO ONLINE L'ordinanza sul sito www.italiaoggi.it/documenti

